

«LA CHIESA È ATTENTA ALLE VOSTRE FATICHE»

«Il primo documento che si occupa della realtà dei divorziati, risposati e in nuova unione della Conferenza episcopale italiana è del 1979, cinque anni dopo il referendum sul divorzio. La Chiesa inizia lì a parlare di questi fratelli, perché tali li considera e non smetterà più. In quel documento vengono focalizzate le linee guida da un punto di vista teorico dottrinale e dogmatico». La prima considerazione di padre **Marco Vianelli**, responsabile della Pastorale familiare della Cei, è anche quella che ha più a cuore. Qual è allora la rivoluzione di *Amoris laetitia*? «Nell'Esortazione il Papa afferma che non c'è un nuovo diritto, ma solo **una prassi nuova per una maggior**

inclusione. Non cambia il fondamento: la Chiesa è attenta di fronte alle fatiche. Ma c'è un *gap* enorme tra teoria, magistero e prassi nonostante lo sguardo accogliente, più puntato sulla verità che sulla carità. **Fino a Francesco, infatti, sono poche le esperienze di inclusione**. Penso a *La casa della tenerezza* di Perugia; alla comunità di Caresto. Don Paolo Gentili stesso, il mio predecessore, nel 2011 promuove un primo simposio di tutte le realtà che si occupano di famiglie ferite; in tutta Italia non sono più di 15». Cos'è cambiato con *Amoris laetitia*? «Ha fatto diventare tema pastorale la domanda di appartenenza di queste persone, ovvero **“chi siamo noi nella Chiesa? Come siamo noi Chiesa?”**. Nella prassi, sino a quel momento, c'era distanza. **Bergoglio mette al centro la persona e non la categoria**». Di conseguenza cambia anche l'offerta sul territorio nazionale: «Quasi tutte le diocesi si sono date uno spazio più o meno ufficiale di ascolto. Sette regioni ecclesiastiche hanno editato un documento per l'attuazione di *Amoris laetitia*: in Lombardia, in Veneto, in Sicilia ecc. Molte diocesi si sono organizzate

autonomamente sull'onda del mandato del Papa ai vescovi o alle Conferenze episcopali di studiare percorsi propri. Così il servizio pastorale *Amoris laetitia* del Piemonte o le esperienze di Padova, Bergamo e Brescia, da sempre all'avanguardia; Mantova; Trani; Barletta tra le strutture più organizzate, ma il territorio è disseminato **di tante piccole**

proposte valide». Realtà ecclesiali che accompagnano la coppia sin dalle prime difficoltà: «Un tema presente da sempre nei Cfc, consultori di ispirazione cristiana, e negli Ucipem, i consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali, dove si affianca la coppia in crisi e si fa mediazione di chi si avvia alla separazione».

Altro strumento fondamentale «sono i gruppi di parola, occasione preziosa per ascoltare i figli anche se ancora poco utilizzata. È l'Università Cattolica che ha riportato questa modalità in Italia; **molto richiesta dai genitori per la sua valenza preventiva**». A fronte di tutto questo, «pur rendendoci conto della drammaticità di questa esperienza, **ci si aspettava una richiesta maggiore** da parte dei fedeli di percorsi di integrazione e accompagnamento. Di certo la partecipazione è stata frenata dal Covid, ma tanto risponde anche alla logica di privatizzazione della fede. La gente quando si sente riconosciuta poi non attiva un processo ecclesiale ed è da lì che ne deriva **la fragilità della Chiesa**». Eppure del 54% delle coppie che divorzia «la maggior parte sono matrimoni religiosi. La Comunione eucaristica se da un lato non è un premio per i perfetti, dall'altro non può essere una scelta arbitraria, legata al fatto che “me la sento”. Rinunciare a fare un cammino con e nella comunità ecclesiale **è non far crescere la Chiesa** come corpo. Siamo chiamati a diventare santi insieme!».



PADRE MARCO VIANELLI, 56 ANNI

**Giulio Gaetani
insieme
alla moglie
Alessandra, 57
anni entrambi,
guidano con
il sacerdote
don Gianluigi
Frova il servizio
per la Pastorale
dei separati
e risposati
della Diocesi
di Milano “La
Valle di Acor”.**



➔ sacramenti. Un tentativo di ricucire con il coniuge che può avvenire solo stando a distanza. Che fossimo una nuova coppia l'abbiamo percepito nel momento in cui **abbiamo avuto chiaro che non lo eravamo più con il marito e con la moglie di prima**.

Barbara e Roberto si sono risposati nel 2017. «Convivevamo dal 2011. Volevamo testimoniare ai figli che fin lì avevano visto solo il “disastro della coppia” che c'era un modello in cui continuavamo a credere. Non poterci risposare in Chiesa è stata una condizione sofferta». I sacramenti e l'impossibilità di viverli a pieno per loro sono un tasto dolente: «La parte pessimista di me», dice Barbara, **«si sente messa ai margini**: non posso confessarmi, fare la Comunione, fare la madrina al Battesimo né leggere in chiesa. Grazie all'incontro con la **Valle di Acor**, il servizio per la Pastorale dei separati e risposati della diocesi di Milano, abbiamo ricevuto la consolazione di avere la conferma che uno non va in Paradiso per il numero di confessioni ricevute, ma perché è salvato. Nelle prediche si ripete che siamo tutti invitati alla Mensa di Dio, ma in realtà non è così. In Acor l'ascolto è il cardine degli incontri; lì abbiamo trovato la totale assenza di